

persone naturali l'esistenza giuridica si manifesta esteriormente per la stessa loro esistenza fisica. Quando la capacità degli individui si estende ad enti puramente ideali, non è che l'autorità suprema dello stato che possa supplire alla mancanza in essi d'esistenza naturale, proclamando la creazione di questi soggetti artificiali di diritto. »

Il corpo morale non vive adunque se non che per volere dello stato.

Ma si soggiunge, che se questa dottrina vale per i corpi morali *pubblici*, non dee dirsi del pari rispetto a quelli « aventi uno scopo d'interesse puramente privato e costituiti per accordo delle volontà di private persone. « Ebbene, sono tali veramente le società di mutuo soccorso? Non è egli vero, come dicemmo, che chiara e indisputata non è la loro natura? Non è egli vero che grande divario corre tra esse e una società privata costituita con forme perfette? »

I più rammenteranno l'indirizzo ben diverso pel quale si è avviata la nostra legislazione allorchè dovette condursi a decisioni di grande rilevanza per altre corporazioni. E non è tale indirizzo da confortare la tesi che affermasse dotate senza più di persona giuridica ogni specie di associazioni private, senz'uopo di riconoscimento qualsiasi.

Ma pur prescindendo da tali principii, di cui una più ampia discussione non può parere in questo istante opportuna, gioverà ricordare il voto ben conosciuto del Consiglio di Stat., (fatto proprio e pubblicato dal Governo) che riconobbe quali associazioni *sui generis* queste del mutuo soccorso, non contemplate dalle nostre leggi, diverse egualmente dall'*opera pia* e dall'associazione privata. Pel quale voto era ritenuto;

non doversi considerare in massima le società di mutuo soccorso quali *opere pie* senza snaturarne l'indole; bensì dovessero ritenersi libere associazioni;

in caso di lascito o di donazione alla collettività dei soci e volendo una società di mutuo soccorso procurarsi un migliore assetto amministrativo, potere essa ottenere dal Governo, a titolo di temperamento, la creazione di un corpo morale distinto dalla società e soggetto alla legge delle opere pie, la missione del quale sarebbe di conservare e di amministrare sotto le modalità portate dalla legge predetta lo speciale suo patrimonio, versandone i redditi alla società.

L'espedito fu ammesso con qualche larghezza

onestà vaghezza, che quasi un'angioletta era reputata da molti. — Io precorrerei Giovanni Boccaccio di qualche momento. Nella mia mente mi passan vaghe fantasie. Tra quella numerosa accolta di commensali giulivi, ebbri, chiassosi; tra quella nobile scelta di cavalieri e di fanciulle brillanti, il mio vagabondo pensiero viene ad arrestarsi in un punto, il meno atteso da ognuno. — Vi siede Dante: bruttino, inosservato, pensoso. — Il suo viso è sconvolto: il suo sguardo profondo, or si diparte dal ciglio come saetta dall'arco, ora cade giù melanconico come fanciulla che muore. — Non mangia. Non beve. Non sa se sia. Le sue manine vanno, stranamente agitate, or qua, or là, senza posa. — Perché non mangi? gli dice impensierita la madre: Perché non mangi Dantino? Ed egli come svegliato da qualche altissimo sogno, impallidisce, s'imporpora. Studia comporsi un momento: ma è studio perso, o signori. — Voi quasi quasi ridete. — Oh! tante fantasticherie per un fanciullo! — Prima questo fanciullo è Dante, o signori, poi non è l'inverosimile e strano fenomeno quello che vi dipingo. Non è a noi soli, fanciulli ingranditi e spesso contrafatti dalla lente artificiale delle esperienze, che in un convito; davanti ad una fanciulla gentile, possa accadere di perdersi, di scompigliarsi, di fremere, di rispondere senza avere capito, di sorridere

approvandosi in questa forma alcune società. Ma lascia integre le difficoltà maggiori, imperocchè gli istituti di previdenza non possono razionalmente considerarsi allo stesso modo delle fondazioni, né assoggettarsi alla legge, da cui queste sono disciplinate. Queste fondazioni essendo saldamente legate alla loro ragione costitutiva, specialmente alla volontà dei testatori, dovendo serbare forma immutabile e piegarsi alla disciplina del sindacato amministrativo; — le società di previdenza serbando invece natura e forma di enti progressivi, che alle necessità de' tempi e de' costumi debbono accomodarsi, e ricavar norma da libera elezione, e attinger vigore da pienezza di responsabilità; perpetue infine le prime, non tali le altre.

Esclusa pertanto l'applicabilità della legislazione delle opere pie, la necessità di provvedimenti legislativi speciali che definiscano il carattere giuridico del mutuo soccorso sembra assolutamente indubitabile. Essa è rafferma dalla varietà di recenti giudicati. È posta in sodo dagli esempi de' legislatori stranieri, non escluso quello recentissimo del francese (votazione in seconda lettura alla Camera dei deputati il 13 novembre 1883) che formulavasi nel seguente modo: *les associations de prévoyance mutuelle approuvées ont le droit d'ester en justice. L'assistance judiciaire peut leur être accordée.* Da ultimo è altamente raccomandata pel migliore assetto delle stesse società.

Non solo per poter ripetere lasciti o doni in via giudiziaria, ma altresì per avviarsi a maggiore stabilità di esistenza, per sottrarre a troppi pericoli i risparmi ormai notevoli che il mutuo soccorso ha accumulati, non poche società chiesero che la legge per il riconoscimento non fosse più oltre indugiata. E tutti i congressi, ad eccezione di un solo, si associarono a questa domanda; in ispecie il bolognese del 1877, sugli altri autorevole, dichiarava *far voto affinché con una disposizione positiva di legge sia espressamente riconosciuta la personalità giuridica delle società di mutuo soccorso.* E a queste voci un'altra si fece compagna, quella della Commissione della cassa di risparmio di Lombardia, antica e generosissima promotrice delle buone consuetudini della mutualità: « è manifesto il bisogno di appagare le migliori società di mutuo soccorso (scriveva quella Commissione nel 1874), le quali chiedono di essere riconosciute per legge quali

senza nessuna ragione, di impallidire senza avvedercene, di ammutolire senza studiarcelo, di non toccar cibo, di non levare bicchiere, di non sapere di vivere. — Sono di codarda memoria, che altrimenti vi direi di parecchi fanciulli famosi, che a quella età stessa di Dante, erano più sesiamente innamorati d'un ufficiale del genio. Byron, ad esempio, il grande, il violento Byron. — A nove anni, se ben mi ricordo, a tale amore era già salito per Maria, una bambina sua parente, che, non sapendo di abbaco, pungeva la sua cameriera che gli scrivesse dei fogli, lunghi fogli di carta, pieni di cose affettuose, per darli a lei, a sua cugina Maria, a cui voleva un gran bene.

Il cuore di un fanciullo è un dagherotipo non meno prepotente di quello di un uomo. So di un tale fanciulletto, che, ad un circo di saltimbanchi, si sentì preso, così fortemente, dalla simpatia per una piccola ballerina, che giunto a casa piangeva, piangeva. Ed il perchè era amore per una creatura gentile: era pietà di una creaturina condannata a de' giuochi pericolosi, dei quali poteva andar vittima. E lui, il piccolo eroe, mentre siffattamente piangeva, sapete voi che pensava? Pensiero de' trovatori del tempo di Saladino. Egli pensava a rapirla. — Me lo contò sua madre, una cortese signora. — Voi ridete. Ma il vostro riso non è quello nè di Boccaccio, nè di Rabelai, nè di Voltaire. — È

persone giuridiche, affinché di queste conseguiscano i diritti. Lo sviluppo che hanno preso queste istituzioni, e d'altra parte le esigenze della moderna civiltà fanno sì che non si possa indugiare oltre a provvedere a questa necessità. »

L'indugio dura malauguratamente tuttora. Deriva da una sola causa, le opinioni non ben concordi sulle condizioni a cui il riconoscimento possa o debba essere subordinato. E di queste è mestieri tener parola. Il che faremo in un prossimo articolo.

## TEATRO

Gli elogi che abbiamo rivolti nel numero scorso alla drammatica compagnia Cuneo-Villa hanno trovato nelle recite successive a quella di Venerdì sera, una ancor maggiore giustificazione. Nella recita di sabato specialmente si rivelò in modo degno di encomio l'affiatamento della compagnia, il valore complessivo degli artisti che la compongono. Si rappresentavano *I Rantzau* (novità per Acqui) una commedia, la quale agl'intendimenti retti ed onesti, unisce scene d'un effetto immancabile ed uno svolgimento dell'azione che, se non è scevro affatto di mende, tuttavia è abbastanza rapido e conciso. Dobbiamo dire a proposito di questa commedia, che l'esecuzione non poteva essere migliore da parte di tutti, ed il pubblico diede prova di aver compreso tutto il merito della superata difficoltà di esecuzione, applaudendo spesso. Per non parlare, in questa breve rassegna, che dei principali artisti, diremo che la parte di *Luisa* ebbe un'eccellente interprete nella signora Rossi-Villa, e che i personaggi dei due fratelli e del figlio Rantzau furono egregiamente rappresentati dai signori Cuneo, Calabresi ed Inverni. Uno speciale elogio si merita il signor Caneva: egli che nella commedia *Acquazzoni in montagna* del Giacosa, aveva dato prova delle sue belle qualità artistiche, ne diede una prova ancor maggiore nei *Rantzau*. La parte di *Fiorenzo*, il bonario, l'eccellente maestro di scuola, tratteggiato maestrevolmente dagli autori nella produzione, non poteva avere un interprete migliore del sig. Caneva.

Nell'*Andreina* di Sardou, recitata ieri sera

un'impressione che non potete mentire: è il successo di questi infantili romanzi d'amore, di cui vi è aperta una pagina. — Studiate i vostri bambini, o affettuosissime madri, poi mi saprete rispondere se vo' filando delle iperboli.

Torniamo a Dante — Mescolato fra gli altri della sua etade puerilmente si diede a trastullare. narra Giovanni Boccaccio. Io vi aggiungerei: seriamente incominciò ad amare. — Io lo sorprendo anche là tra quello iscattare di bimbi, siccome di tanti omuccioli di gomma elastica: tra quella masnada assordante, che mi richiama al pensiero una masnada di passerii che fanno gazzarra pel seminato in una mattinata di ottobre. — Ma lui, Dantino, non giuoca. — Non è gran che vero che giuochi. — Dantino a certi pensieracci pel capo che non lo lasciano posare sulla meschinità dei trastulli. Dantino a Beatrice nel capo. — E dove egli pure vi si abbandoni, anche un poco, oh! guarda ben più in là il malizioso — A Beatrice regina convien si pieghi i ginocchi? E Dante subito giuoca. A Beatrice convien ch'ei posi nel grembo la sua testina ardente, quando si giuoca alla cieca. Ed ei, tremando, vi assente. Sta la scommessa di chi sa dire più rispetti? E nel superbo fanciullo s'agita certo il pensiero di superare tutti quanti, perchè gli tocchi il premio che la manina di Beatrice dispenserà al vincitore. (continua)